



Movimento
Pro Sanctitate
Italia

“LASCIARE IN TUTTI UNA TRACCIA DI DIO”

L'eredità spirituale

di Guglielmo Giaquinta

Nel 30° anniversario della nascita al cielo

LA RIVOLUZIONE DELL'AMORE

Dalla santità come “dovere”

alla santità come risposta all'amore di Dio

A cura di Cristina Parasiliti

INTRODUZIONE

Per Giaquinta la chiamata alla santità è più che un aspetto della fede cristiana; è il nucleo centrale attorno a cui ruota, cresce, si sviluppa ogni sua scelta, ogni azione apostolica, ogni parola.

La santità è stata motivo di continua ricerca e riflessione, per trovare il modo di esprimere con maggiore chiarezza e profondità ciò che, progressivamente, intuiva e comprendeva. Nel corso di questa appassionata e instancabile ricerca, ci sono stati dei punti di svolta, dei passaggi particolarmente significativi che hanno impresso un nuovo ritmo al pensiero e all'impegno del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta.

In questo piccolo approfondimento, vogliamo raccontare quello più decisivo per lo sviluppo del carisma del Servo di Dio e della sua riflessione sulla chiamata universale alla santità¹. Si tratta della "rivoluzione dell'amore", di quel momento in cui ha compreso, in maniera chiara e distinta, che la santità ha la sua radice nell'amore di Dio e si esprime pienamente nell'amore reciproco.

LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ

Agli inizi del XX secolo la santità è intesa come straordinarietà, non nel senso di fenomeni particolari (miracoli, grazie mistiche...), quanto piuttosto come intensità di vita cristiana e delle sue espressioni concrete: preghiera, unione con Dio, testimonianza di vita. Uno dei termini usati, quasi come sinonimo di santità, è perfezione, termine che colloca coloro che si incamminano per questa via nel campo dell'eccellenza; si arriva addirittura ad individuare uno stato di vita che, più degli altri, permette di vivere la perfezione cristiana².

¹ Diamo alcune indicazioni bibliografiche di testi citati e/o utilizzati in questo sussidio o che possono essere un utile approfondimento: G. GIAQUINTA, *Santi ci si nasce o ci si diventa?*, Roma 1957; Id., *I fondamenti spirituali dell'Organizzazione Pro Sanctitate*, in *Rivista di Ascetica e Mistica* 2(1963); Id., *La rivoluzione dell'amore*, Roma 1971; M. TORCIVIA, *Il tema della santità nella teologia e nella spiritualità della prima metà del Novecento*, in *Vocazione universale alla santità. Guglielmo Giaquinta a dieci anni dalla morte*, Roma 2004, 15-54.

² Fino al Concilio Vaticano II, lo stato di vita dei religiosi veniva definito "stato di perfezione" e questo ha determinato, con una certa facilità, l'identificazione tra santità e perfezione, giungendo a considerare coloro che si trovano in tale stato in una condizione più favorevole per raggiungere la santità. Il Concilio Vaticano II ha

Ma qualcosa comincia a muoversi e lo Spirito suscita, in diverse persone, in parti diverse del mondo, l'intuizione che la santità è una chiamata per tutti, un dono di Dio ai suoi figli, nessuno escluso, e non un premio per i più meritevoli³.

Giaquinta raccoglie... e medita nel suo cuore! Così la santità diventa il punto luminoso che lo guida attraverso le tenebre, quelle che sperimenta durante la seconda guerra mondiale: tra le violenze degli uomini e le macerie materiali, la luce della chiamata alla santità brilla come la speranza che Dio riaccende nel cuore dell'umanità ferita e diventa, per il giovane don Guglielmo, non solo il suo ideale, ma lo scopo unico della sua vita, come esprime, in maniera decisa, in una sua preghiera: "Concedilo anche a me, questo tormento, e non solo della loro salvezza, ma della loro santificazione. Sia questo il mio grande ideale, anzi lo scopo unico della mia vita"⁴.

Guglielmo Giaquinta trova la radice della chiamata di tutti alla santità nel cuore della rivelazione (Sacra Scrittura, Tradizione...). La sua ricerca personale, teologica, spirituale, ha come tema quasi unico la santità, in ogni suo aspetto, nella convinzione che per viverla e annunciarla occorra conoscerla e comprenderla in tutta la sua ampiezza e profondità⁵.

contribuito in maniera decisiva al superamento di tale identificazione, proprio attraverso la riflessione sulla vocazione universale alla santità; nello specifico, riteniamo che due elementi abbiano segnato un punto di svolta, soprattutto nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium*: la trattazione della vocazione alla santità in un capitolo specifico (il V), distinto da quello sulla vita religiosa (il VI) e l'affermazione che vi è un'unica santità, alla quale tutti i fedeli sono chiamati (LG 41).

³ È difficile fare un elenco esaustivo che ricordi tutti coloro che possiamo considerare precursori della universale vocazione alla santità, tenendo conto anche del fatto che si tratta di una verità profondamente radicata nella Scrittura. Nei tempi più recenti, possiamo considerare anzitutto san Francesco di Sales, che ha aperto la strada alla diffusione della vita spirituale in maniera adatta ad ogni stato di vita, ma nella prima metà del '900 si registra l'emergere in maniera esplicita dell'attenzione per la santità come vocazione universale: san Josemaria Escriva de Balaguer, san Giustino Russolillo, p. Gabriele di Santa Maria Maddalena, p. Enrico Mauri, p. Léon Soete, Madre Maddalena Marcucci. Ciascuno di questi "apostoli della santità", ai quali sicuramente altri se ne potrebbero aggiungere, ha messo in luce un aspetto particolare, componendo, insieme, il 'poliedro' della chiamata universale alla santità.

⁴ G. GIAQUINTA, *Preghiere*, 48.

⁵ Oltre ai suoi scritti, pubblicati o diffusi in maniera in più ristretta, nel suo archivio si trovano numerosi appunti, spesso molto brevi e sintetici, nei quali prende nota di

“SANTI CI SI NASCE O CI SI DIVENTA?”⁶

Con l'intento di diffondere l'ideale della chiamata universale alla santità, nel 1957 Giaquinta scrive un piccolo opuscolo, dal titolo *“Santi ci si nasce o ci si diventa?”*. A sostegno della tesi che la santità è il desiderio di Dio per l'umanità, fin dall'introduzione apre citando un testo della lettera agli Efesini⁷; ma questo desiderio divino, per realizzarsi, ha bisogno della libertà umana: santi ci si diventa nella misura in cui, “attraverso lo sforzo, l'impegno e la buona volontà” ci si supera e si raggiunge l'eroismo. È chiaro che “è Dio che opera in noi la santità, purché noi vogliamo cooperare con lui”.

Giaquinta prosegue nella sua argomentazione cercando di suscitare nel lettore l'interesse per il tema, ma soprattutto la voglia di non accontentarsi di una vita spirituale statica, ripetitiva, superficiale, puntando anche, con insistenza, sulla precedenza della volontà di Dio sulla volontà personale⁸. La “santità”, in sintesi, significa non solo evitare ogni peccato, anche veniale, che è il primo passo, ma proseguire, in maniera coerente, facendo il bene, esercitando cioè tutte le virtù per arrivare a “poterle esercitare con prontezza, facilità e, con l'aiuto di Dio, anche con dolcezza interiore” (p. 9). E, tra tutte le virtù, quella che prevale è l'amore, nel quale esse trovano la loro radice.

E chiedendosi, retoricamente, se tale volontà di Dio sia vincolante, se rappresenti cioè un obbligo morale, Giaquinta preferisce evidenziare che si tratta soprattutto di un “desiderio di Dio”, ponendo la questione più sotto l'aspetto dell'amore che del timore, affermando che “rispondere di ‘no’ all'invito della perfezione non sarà forse un commettere un peccato, ma è sempre un non tener conto dell'Amore” (p. 20).

qualche aspetto della santità da sviluppare o approfondire; da essi emerge quanto il tema della santità avesse per il Servo di Dio una centralità assoluta, che si traduceva anche nel desiderio di non trascurarne nessun aspetto.

⁶ Testo di Giaquinta del 1957. I brani citati in questo paragrafo sono tratti da questo opuscolo, salvo diversa indicazione.

⁷ Ef 1, 4: “In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità”.

⁸ “Ma, in fin dei conti, la vita soprannaturale non è sinonimo di volontà personale e, tanto meno, di comodo proprio e, quindi, se il Signore ci vuole santi, non ci rimane che accettare gioiosamente tale volontà”: p. 5.

Ben presto, però, la riflessione di Giaquinta sul rapporto tra vocazione alla santità e amore di Dio raggiunge una chiarezza e profondità di pensiero che segna un cambiamento radicale nella sua comprensione della santità, ma anche della missione, del carisma e dell'identità "Pro Sanctitate".

IL MISTERO DELL'AMORE DI DIO

La contemplazione instancabile dell'amore infinito di Dio, crea nel cuore di don Guglielmo uno spazio sempre più ampio, che lo conduce ad affermare che la santità è la risposta massima (umana) all'amore infinito e gratuito di Dio, che si è manifestato in Cristo.

È lo stesso Servo di Dio che descrive questo 'cambio di prospettiva' nel 1959:

Inizialmente siamo partiti da un'altra base che era troppo giuridica; l'obbligo della santità sembrava scaturire solo dal fatto che non si può commettere nessun peccato né mortale né veniale, perché nella Tradizione e nella Scrittura si trova scritto così.

Fino all'anno scorso abbiamo molto insistito sul concetto di santità e di vocazione alla santità, e questo è e rimane il punto fondamentale e caratteristico di tutta la nostra attività; però, quando si approfondisce l'analisi di questa vocazione alla santità, si vede che sotto c'è un altro mistero, che tutti conosciamo come il grande mistero, ma che non vedevamo così congiunto con questa vocazione specifica alla santità: il mistero dell'amore di Dio, che noi possiamo racchiudere in tre affermazioni, che sono tutte e tre, ma soprattutto le ultime due, sbalorditive.

La prima affermazione: "Dio ama"; la seconda: "Dio mi ama"; la terza: "Dio vuole il mio amore". Sono tre misteri. È inutile che ci illudiamo di poter penetrare nella profondità di questi misteri, dobbiamo accettarli così come essi sono.

Secondo me, il mistero più grande non è tanto il primo, quanto il secondo ed il terzo. Oggettivamente il mistero più grande è il primo: "Dio ama". Però, per me, per la mia psicologia, per la mia anima, il mistero più grande è il secondo e soprattutto il terzo mistero: Dio ama, Dio mi ama, Dio vuole il mio amore.

Siamo riusciti a toccare la radice più profonda di questa nostra vocazione alla santità e della vocazione universale alla santità, conseguenza ineluttabile, immediata, dell'amore di Dio verso la creatura umana⁹.

⁹ G. GIAQUINTA, *La professione di Oblata apostolica*, esercizi spirituali del 23-27 settembre 1959, pro manuscritto, 33.35.

Questo testo rappresenta una delle poche occasioni nelle quali il Servo di Dio esprime, in maniera esplicita, un passaggio importante. È vero che l'amore di Dio ha costituito, fin dall'inizio, il cuore della sua vita spirituale e della sua proposta di apostolato per la vita interiore, ma la consapevolezza qui espressa contiene alcuni elementi particolarmente significativi.

Il primo, il più evidente, è il deciso superamento di quella che egli stesso definisce una base "troppo giuridica": la santità è il desiderio di Dio per l'umanità, manifestazione della sovrabbondanza del suo amore infinito e gratuito.

Il secondo è che in queste righe Giaquinta tratteggia l'evoluzione della sua riflessione sul mistero dell'amore di Dio, individuato come radice della chiamata alla santità e sintetizzato nei tre passaggi: "*Dio ama, Dio mi ama, Dio vuole il mio amore*", passaggi che costituiranno il nucleo centrale del carisma Pro Sanctitate.

Ne consegue il terzo elemento: da questo momento in poi, Giaquinta prende consapevolezza che tali "misteri" costituiscono i principi della spiritualità Pro Sanctitate, alla luce dei quali "il nostro sforzo di perfezione e il nostro apostolato per la santità non sono più semplicemente il frutto di un dovere che nasce dall'insegnamento di san Paolo: «questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione» (1 Ts 4,3), ma l'unica risposta possibile al mistero più grande e più dolce che esista nella nostra religione: quello dell'amore di Dio e di Gesù per noi. L'esigenza della santità nostra e altrui non ci impegna unicamente in un ordine operativo, empirico, organizzativo, ma ci prende nella profondità e nella totalità del nostro essere, giacché l'amore di Dio deve impadronirsi di noi completamente, totalmente. Un ideale che ci prenda fino a tal punto, deve però necessariamente trasformarsi in una spiritualità, deve cioè darci dei principi che possano regolare tutta la nostra vita spirituale"¹⁰.

Ecco, quindi, la spiritualità che Giaquinta ne trae:

- Il culto verso Gesù redentore, che si concretizza nel contemplare l'Eucaristia come Sua presenza vivente;
- Impregnarsi dei suoi sentimenti e aderire ai suoi desideri (cristocentrismo);

¹⁰ G. GIAQUINTA, *I fondamenti spirituali dell'Organizzazione Pro Sanctitate*, 10.

- La sete di Gesù (*Sitio*) in quanto espressione del Suo amore per le anime e del desiderio del loro amore;
- Lo scopo dell'apostolato è portare a tutti la consapevolezza dell'amore di Dio e della corrispondenza ad esso come concretizzazione della vocazione alla santità.

LA RIVOLUZIONE DELL'AMORE

Il senso più profondo della spiritualità di Giaquinta è stato da lui sintetizzato nell'espressione "La rivoluzione dell'amore"¹¹, quel mistero dell'amore di Dio per ogni essere umano che il Servo di Dio individua come la radice più profonda della vocazione alla santità. Le parole che usa per descrivere questa "scoperta" (sconcertante, assurda, sbalorditiva...), svelano quanto egli stesso abbia sperimentato gli effetti rivoluzionari di tale amore divino, fino a considerare la donazione totale ad esso come l'unico scopo della sua vita.

Tale scoperta si innesta nella riflessione, già da lui avviata, sulla vocazione alla santità e su questo passaggio avviene un secondo effetto della rivoluzione dell'amore: ritiene, infatti, che amore e santità siano i due termini di un'unica visione teologica¹², la chiave di lettura attraverso la quale rileggere tutta la storia della salvezza, dalla creazione alla redenzione in Cristo; l'incarnazione, infatti, è l'evento che porta a compimento la redenzione e rende gli uomini capaci di corrispondere al piano di amore divino, attraverso il suo esempio (manifestazione dell'amore del Padre), la sua parola (invito all'amore per il Padre), la consegna del comandamento dell'amore fraterno¹³, il dono della figliolanza divina.

¹¹ G. GIAQUINTA, *La rivoluzione dell'amore*, Roma 1971.

¹² "Non si può tuttavia affermare che [nella *Lumen Gentium*] i due punti, amore e santità, siano stati fusi in un'unica visione teologica. Questo è invece quanto ha tentato di fare il Movimento Pro Sanctitate elaborando una specifica teologia dei rapporti esistenti tra essi e arrivando alla conclusione che, in sostanza, i due termini, almeno nell'uomo, si identificano. La santità infatti non è altro che la risposta di amore totale all'infinito amore di Dio; il santo è colui che ha preso sul serio l'invito di Dio: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente» (Mt 22, 37)": GIAQUINTA, *La rivoluzione dell'amore*, 50.

¹³ "Gesù, Verbo incarnato, immagine perfetta del Padre, è venuto tra noi per dimostrarci che il Padre realmente ci ama e per costringerci, con il suo esempio, a riamarlo. La grande parola che il Verbo non si stanca di ripetere è «Abba», che significa «mio dolce

Comunque si voglia definire teoricamente la santità (adesione totale alla volontà di Dio; sforzo di assimilazione e di trasformazione in Cristo; esercizio eroico delle virtù...) bisogna riconoscere che essa è essenzialmente frutto di amore, anzi è essa stessa amore che ha manifestazioni e reazioni molteplici, a seconda che sia posta dinanzi alla volontà di Dio o alla figura di Cristo o ai bisogni dei fratelli¹⁴.

L'annuncio della chiamata alla santità, anche oggi, ha bisogno di attingere alla sua sorgente più autentica: **l'amore infinito e gratuito di Dio**. Declinare per gli uomini e le donne del nostro tempo il legame tra santità e amore, è la profezia da vivere e testimoniare, personalmente e comunitariamente, nella concretezza della vita, come ci ricorda papa Francesco¹⁵.

Padre Guglielmo ci suggerisce alcune indicazioni preziose:

- Radicarci nella parola di Dio
- Contemplare Cristo e il suo amore per noi, e imparare da Lui ad amare il Padre e i fratelli
- Accogliere e corrispondere con generosità all'Amore, non accontentandoci di una vita spirituale superficiale.

L'amore di Dio è rivoluzione perché rivela un disegno straordinario per la nostra vita e accogliere tale amore significa "donarsi totalmente all'amore e quindi alla santità"¹⁶.

Padre», e tutta la sua vita è un invito all'amore verso il Padre. In sostanza il messaggio di Gesù si muove attorno a questi punti essenziali: il Padre vi ama; voi dovete riamarlo; dovete amarvi tra voi. È in questa teologia di amore che troviamo la radice della santità nel suo duplice orientamento di rapporto con Dio e con i fratelli": GIAQUINTA, *La rivoluzione dell'amore*, 53.

¹⁴ GIAQUINTA, *La rivoluzione dell'amore*, 54.

¹⁵ Cfr. *Gaudete et Exsultate*, 19-24. "Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi. Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita".

¹⁶ GIAQUINTA, *La rivoluzione dell'amore*, 54.